

LUTTO

## Addio al filosofo Emanuele Severino



Rigoroso divulgatore e saggista.

### Studioso del divenire

Si è spento il 17 gennaio ma la notizia è stata diffusa solo ieri il grande filosofo italiano Emanuele Severino. Nato a Brescia nel 1929, Severino è stato un intellettuale portatore di una visione originalissima, capace di conciliare la tensione speculativa ed etica alla radici del pensiero occidentale, greco in particolare, con le ansie e le inquietudini dei nostri tempi travagliati. Accademico dei Lincei, storico collaboratore del "Corriere della Sera", Severino ha pubblicato numerosi saggi, per Rizzoli e soprattutto per la casa editrice più affine al suo spirito, la Adelphi di Roberto Calasso. Tra le sue opere più celebri accanto ad *Heidegger e la metafisica* che fu la sua tesi di laurea e al saggio che nel 1964 scompaginò il dibattito teoretico *Ritornare a Parmenide* ricordiamo gli ultimi *Dispute sulla verità e la morte*; *Il tramonto della politica*. *Considerazioni sul futuro dell'uomo*; *In viaggio con Leopardi*. *La partita sul destino dell'uomo* nonché la sua trilogia sulla storia della filosofia occidentale *La filosofia dai Greci al nostro tempo* scritta negli anni Ottanta.

MUSICA

## Ozzy Osbourne rivela: «Ho il Parkinson»

### Leggenda del metal

Il cantante Ozzy Osbourne, già leader dei Black Sabbath e star dei reality tv in USA e Gran Bretagna, ha il morbo di Parkinson. Lo ha rivelato lo stesso rocker, 71 anni, durante la trasmissione Good Morning America della Abc. «Ho fatto il mio ultimo concerto a Capodanno del 2019 al Forum di Los Angeles. Poi ho fatto una brutta caduta e ho dovuto sottopormi ad un intervento chirurgico al collo, che ha danneggiato i miei nervi. Così ho scoperto di avere una forma lieve di Parkinson», ha raccontato Ozzy. «Prendo un sacco di medicine, soprattutto per le conseguenze dell'intervento - ha proseguito -. Questo braccio si addormenta, a causa dell'operazione, e le mie gambe si gelano. Non so se dipende dal Parkinson, ma questo è il problema». Osbourne, che era accompagnato in tv dalla moglie e manager Sharon, verrà in Svizzera il prossimo aprile per tentare altre cure, con la speranza di tornare ad esibirsi: «Non vedo l'ora di star meglio e tornare in tour. Mi uccide non farlo. Ne ho bisogno, quella è la mia droga oggi».

STASERA A LOCARNO

## «Nosferatu» di Murnau musicato dal vivo

### Al via la rassegna sul sonno

Il Conservatorio Internazionale di Scienze Audiovisive propone da questa sera fino al mese di maggio al PalaCinema di Locarno una rassegna cinematografica con otto film classici sul tema del sonno, arricchita da una mostra e da una conferenza. Il sonno è un soggetto di grande interesse per la scienza, che ancora oggi non riesce a dare risposte a tante domande su questo affascinante e misterioso processo che occupa un terzo della nostra vita. Anche molti registi e autori cinematografici hanno scelto il sonno e i sogni quale tema per realizzare molti film; un connubio che ha prodotto pellicole a volte inquietanti ma anche capolavori assoluti. La rassegna prende il via oggi alle 20.30, con la proiezione di *Nosferatu*, film tedesco del 1922 di Friedrich Wilhelm Murnau. Il vivido incubo nato dalla penna di Bram Stoker in questo lungometraggio prende corpo nei labirintici meandri dell'espressionismo, restituendo la forza traumatica dell'atto onirico in tutta la sua potenza. L'opera sarà musicata dal vivo per l'occasione dall'ensemble Niton con Zeno Gabaglio parte di un trio che farà uso di sintetizzatori analogici, oggetti amplificati e violoncello elettrico.

CULTURA & SOCIETÀ

L'INTERVISTA / GILLES JOBIN/ coreografo

# «Sfrutto la tecnologia per diffondere la danza»



Un esempio del nuovo progetto di Gilles Jobin intitolato «Dance Trail» che sarà presentato al Sundance Film Festival.

Patrick Steffen

La carriera del coreografo vodese Gilles Jobin, nato nel 1964, esplose verso la fine degli anni Novanta con spettacoli radicali che segnano il corso della danza contemporanea: *A+B=X* (1997), *Braindance* (1999), *The Moebius Strip* (2001) e *Under Construction* (2002) sono coreografie innovative che si concentrano sul corpo umano come materia prima di ricerca.

Da allora, insieme alla sua compagnia omonima stabilita a Ginevra, al ritmo di quasi una produzione all'anno, non smetterà più di esplorare gli aspetti inediti della danza. Grazie anche a una collaborazione con il CERN di Ginevra, si interessa all'apporto delle tecnologie più avanzate in relazione al movimento. Ne scaturisce, per esempio, il film in 3D *WOMB* del 2016. Nel 2018, al Sundance Film Festival a Salt Lake City, presenta un'opera che sfrutta la realtà virtuale, *VR\_I*, che permette ai partecipanti di spostarsi liberamente in uno spazio virtuale interagendo con ballerini giganti di 35 metri di altezza. Abbiamo parlato con lui del suo ultimo progetto.

**A partire da domani, 23 gennaio, farà ritorno proprio al Sundance Film Festival, nella sezione New Frontiers, con un nuovo progetto intitolato Dance Trail. Di che cosa si tratta?**

«È un'applicazione per telefoni e tablet che sfrutta la realtà aumentata. Nell'universo poetico di *VR\_I* gli spettatori erano invitati nel mondo virtuale degli interpreti. Con *Dance Trail* invece sono gli spettatori ad invitare i danzatori nel loro mondo attraverso il loro dispositivo elettronico. Questo è possibile grazie a sequenze create per degli spazi specifici del festival, ma l'ap-

Sulla scena

### L'«Actéon» di Saire arriva a Lugano

#### Mito greco

La grande danza questa settimana impreziosisce anche il cartellone del LAC dove sabato andrà in scena (ore 20.30) *Actéon*, pièce coreografica di Philippe Saire per quattro ballerini, che si svolge nell'affascinante, strano e controverso mondo della caccia. Su un palcoscenico spoglio, utilizzando i corpi come principali strumenti, Saire reinterpreta liberamente l'omonimo mito greco, la storia di un cacciatore trasformato in cervo dalla dea Diana e poi dilaniato da suoi cani.

#### Talento svizzero

Tra i protagonisti della scena elvetica, Philippe Saire è artista versatile, che ha dato vita a opere intense e delicate; nel corso della sua fortunata carriera ha creato una trentina di spettacoli, molti dei quali nati nel Theatre Sevelin 36 di Losanna, spazio di lavoro da lui aperto nel 1995.

plicazione ha anche una funzione mobile che permette di inserire gli interpreti ovunque nel mondo. Gli utenti possono scattare foto e girare video e poi condividerli sui social media. L'applicazione sarà disponibile gratuitamente, nel mondo intero. Per esempio, chi la utilizza in Ticino potrà condividere delle immagini dei nostri interpreti fra le montagne ticinesi. Il grande vantaggio di questo progetto è che non conosce limiti alla diffusione, l'opera è accessibile in tutto il mondo».

**Da sempre, lei si interessa alla relazione fra danza e tecnologia. Le possibilità sembrano infinite. Quali sono le frontiere attuali?**  
«Considero la tecnologia uno

strumento, non un mezzo. Occorre sempre scegliere la tecnologia che serve al meglio il progetto e, se possibile, occorre tenerla invisibile. Quando ho creato il film in 3D *WOMB*, ho approfittato dei grandi progressi delle camere digitali per lanciarmi in un progetto cinematografico che mi permettesse di inserire i corpi degli interpreti virtuali nelle sale cinematografiche. Con *VR\_I*, e adesso con *Dance Trail*, insieme al mio gruppo di lavoro, ci siamo lanciati all'assalto delle nuove tecnologie per la creazione di immagini. Che sia la 3D, la realtà virtuale o la realtà aumentata, questi strumenti creano dei nuovi spazi e dei nuovi palcoscenici per la danza. Nei primi anni del Novecento, la coreografa Loie Fuller esplorava le possibilità che la luce e il cinema offrivano sul palcoscenico grazie all'avvento dell'elettricità. Negli anni Sessanta, a New York, i coreografi per la prima volta mostravano i loro lavori sui tetti della città. La danza, per natura, ha un linguaggio poco narrativo ed è molto permeabile alle innovazioni tecnologiche».

**Le produzioni elvetiche di danza contemporanea sono di buona qualità, e questo a partire soprattutto dagli anni Novanta in poi. Lei è sempre stato al centro di questo movimento. Esiste un elemento che permette di definire la danza svizzera?**

«Io faccio parte della prima generazione di danzatori svizzeri contemporanei che si è formata con l'ambizione di vivere professionalmente nella nostra regione, grazie ai pionieri degli anni Ottanta, come Philippe Saire e Fabienne Berger, entrambi tutt'ora in attività, o Noémie Lapzeson, scomparsa recentemente. Per capire la complessità e la specificità della danza svizzera, invito a leggere *La danse contemporaine en Suisse*, un'opera straordinaria di Anne Davier e Annie Suquet che ne ripercorre le tappe fondamentali. È curioso, a tal proposito, che questo libro non sia stato ancora tradotto né in tedesco, né in italiano, e questo è sintoma-

tico della situazione svizzera. A livello federale, esistono dei premi per la danza, ma non esiste il finanziamento per tradurre questo libro. Evidentemente, c'è ancora molto da fare! A partire dagli anni Novanta, il sostegno finanziario è molto migliorato, questo ha permesso ai nostri coreografi di farsi notare in ambito internazionale. Ma la situazione rimane difficile nelle regioni periferiche, come il Ticino, per esempio. Basti pensare che in 20 anni di carriera, ho presentato il mio lavoro solo una volta in Ticino. Malgrado ciò, rimango ottimista, credo che le regioni periferiche possano avere un ruolo importante. Se le compagnie svizzere potessero regolarmente presentare i loro progetti in tutto il Paese, e se le regioni si impegnassero a sostenere la creazione contemporanea, allora assisteremmo a un'esplosione della qualità artistica locale con sbocchi internazionali, proprio come avvenne nella regione lemanica negli anni Novanta. Purtroppo, le istituzioni svizzere faticano ancora a dare fiducia agli artisti».

**Fra i suoi numerosi progetti, c'è anche un forte impegno per la formazione dei giovani e lo sviluppo di progetti artistici nell'emisfero sud...**

«Nell'ambito della danza, si è necessariamente anche formatori. I coreografi formano gli interpreti al loro stile. La danza è internazionale e non conosce frontiere, è l'arte della condivisione del sapere, questo elemento fa parte del suo DNA. Viaggiando in Africa e anche in America del Sud, ho capito che la danza poteva essere un'opportunità di formazione e accesso alla conoscenza. Per me è importante condividere le opportunità e certi nostri privilegi, tipici del mondo occidentale. In questo momento, sono comunque molto attivo in Svizzera, e mi interessa soprattutto a rendere democratica la tecnica di cattura del movimento, per metterla a disposizione di chi lavora nel mondo dello spettacolo».

Responsabile di redazione  
Mauro Rossi

E-mail  
spettacoli@cdt.ch

Telefono  
091  
9603131